



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2012, n. 1

Recensioni

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Calì, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi
Anno di fondazione: 2011

Recensione di Luigi M. Calì a D. PRITCHARD (a cura di), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

Recensione di Luigi M. Calì a D. PRITCHARD (a cura di), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*,
Cambridge 2010, *Thiasos*, 1, 2012, Recensioni, pp. 3-6.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



David PRITCHARD (a cura di), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*,
Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. XVIII+460, ISBN 978-0-521-19033-6

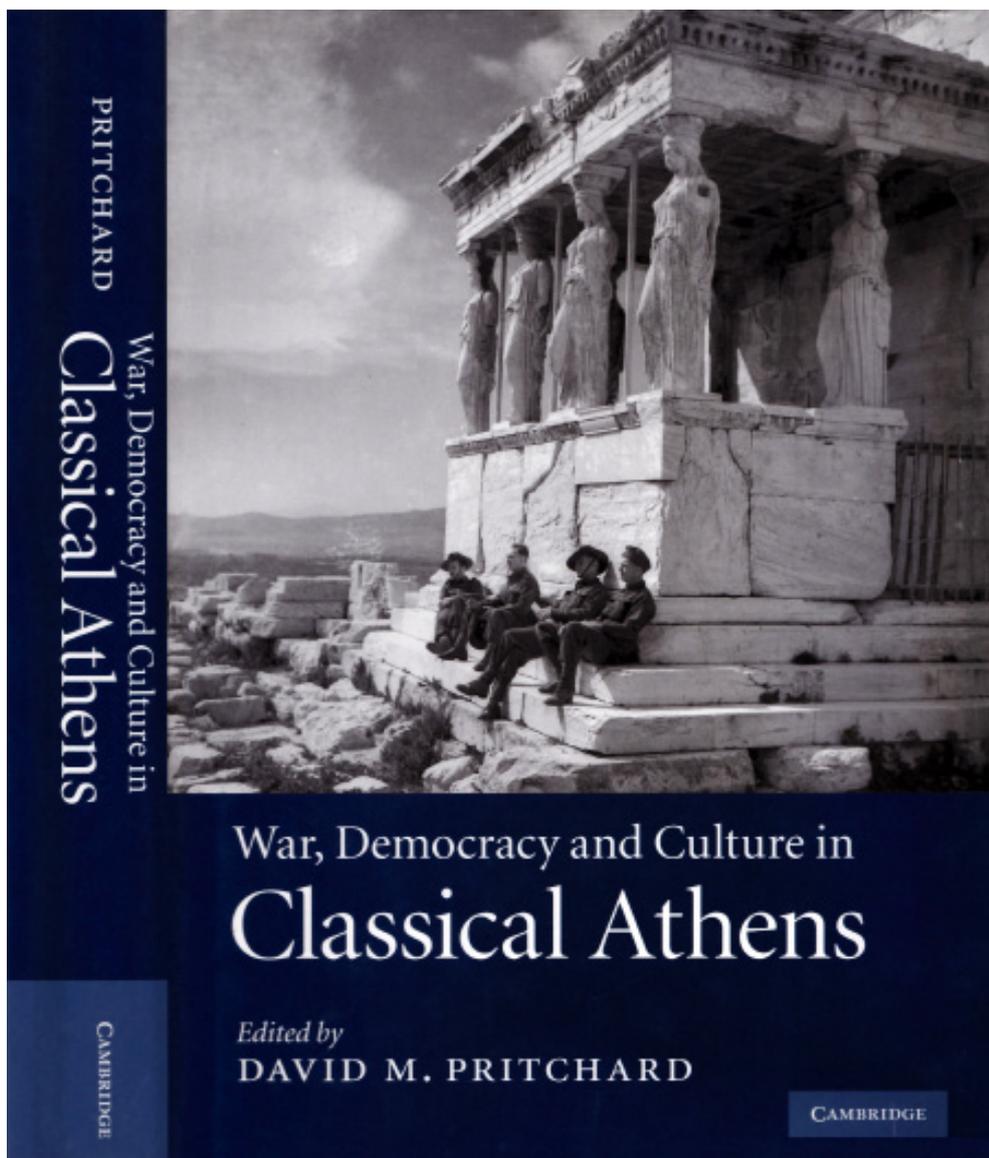
recensione di Luigi M. Calìo

Il volume collettaneo si compone di sezioni separate a tema che interessano i vari aspetti della guerra visti all'interno dei normali processi di funzione della democrazia. La guerra, e la sua preparazione, coinvolgono l'intera società così come determinano l'aspetto militare della stessa città.

Nel primo capitolo del volume (pp. 1-62), David Pritchard mette in luce proprio questo rapporto diretto tra sviluppo delle opportunità di condivisione collettiva e crescita dell'impegno militare, sia in termini economici sia di partecipazione. La difficoltà di affrontare imprese belliche durante il periodo arcaico è testimoniata dalla scarsità di notizie in tal senso e quello che emerge da queste è l'immagine, piuttosto generica in verità, di una forza militare privata che rispecchia il funzionamento dello stato in età arcaica, anche se il quadro dipinto dallo studioso sembra essere non così univoco e delineato. Diversi elementi, infatti, aiutano a rilevare un processo di proto-statalizzazione delle risorse pubbliche già in età tardo arcaica, confermato dalla notizia di una tassazione del 5% da parte di Ippia per la realizzazione dei sacrifici e per l'impegno bellico della città (Tucidide, 6.54.5). In tal caso, si deve presumere una crescita nell'affermazione della struttura statale che affonda le proprie radici nella tirannia e che si manifesta nella progressiva strutturazione dello spazio civile dell'agorà. Questo, come sostiene l'Autore, potrebbe tuttavia nascere dall'incremento del consenso che alcune imprese, come quelle in Tracia o ancora prima come la conquista di Salamina, possono stimolare, convogliando così larghe fasce di interesse verso operazioni comunitarie. Le testimonianze su una scarsa partecipazione popolare alle imprese belliche, tuttavia, sono ancora a favore di una società fortemente aristocratica e piramidale, in cui i *ghene* partecipano come strutture particolari solo ad alcuni momenti della vita politica e non ne costituiscono parte integrante. Tale carattere aristocratico della società militare arcaica riprende motivi del mondo peloponnesiaco, strutturandosi, almeno formalmente, sul quel modello; così il *kouros* funerario di Kroisos assume una serie di valenze eroiche che richiama nella figura, e nell'iscrizione, l'epopea delle guerre messeniche cantate da Tirteo. L'orgoglio dei *ghene* in età arcaica è testimoniato d'altra parte da una serie di rappresentazioni vascolari in cui lo schieramento oplitico è caratterizzato dai *semata* delle singole casate sullo scudo, come nell'Olpe Chigi o nell'*aryballos* MacMillian, *semata* che ad Atene ricompaiono nelle cosiddette *Mappenmunzen* che precedono le più tarde monete con civetta. Il livello di partecipazione alla guerra in età arcaica è tuttavia ancora fortemente elitario, con una esigua percentuale degli uomini in armi (5%) rispetto al numero totale degli uomini liberi.

È proprio su queste basi fortemente contraddittorie che Clistene, attraverso la riforma che porta il suo nome, organizza la strutturazione di un esercito in senso classico. Per la prima volta, la trasformazione sostanziale della *polis* tenta di integrare l'*asty* e la sua *chora*. Il sistema si basa su un bacino importante di risorse umane e materiali, rafforzata attraverso la crescita demografica che interessa l'intera area in età protoclassica. La nuova organizzazione, portata a regime durante l'egemonia ateniese, può contare su importanti risorse economiche, ricavate soprattutto dalla tassazione delle città alleate e su una flotta strutturata. Questa nuova situazione cambia il volto alla città che, dopo aver organizzato il proprio polo portuale sotto Temistocle, fortifica la strada che collega il porto all'*asty*, creando un legame indissolubile tra la città e il mare. Ne consegue una rapida crescita della partecipazione del *demos* alla vita politica, commerciale e produttiva, oltre che militare, della città.

Il problema che l'Autore affronta è quello della comprensione delle dinamiche che mettono in rapporto democrazia e guerra e se queste possono essere sempre legate positivamente. Di fatto, la democrazia garantisce alle classi subalterne una capacità decisionale di cui non avevano precedentemente goduto e la possibilità di emanciparsi attraverso la carriera militare. Si tratta in altre parole di una "democratisation of war" che permette agli strati inferiori della società di partecipare a ciò che nelle fasi precedenti era appannaggio dell'aristocrazia. Esito di questa situazione è la più ampia partecipazione a eventi comunitari legati alla commemorazione dei caduti e alla celebrazione della guerra, secondo sistemi di valori che già avevano caratterizzato l'antica aristocrazia.



L'immagine di copertina del volume raffigura soldati alleati seduti sulla crepidine della Loggia delle Cariatidi dell'Eretteo, sull'Acropoli di Atene.

Partendo da questa linea argomentativa, Josiah Ober (pp. 65-87) affronta il problema della guerra nella democrazia in termini di cooperazione tra liberi cittadini. È proprio questa cooperazione e le capacità di gestione delle strutture pubbliche da parte degli Ateniesi, così come discusse dallo stesso Tucidide, che danno alla città di Atene la superiorità militare rispetto a Sparta nella prima fase della guerra del Peloponneso. Naturalmente questa coesione si manifesta soprattutto nella codificazione di comportamenti militari e si concretizza in strutture architettoniche che riflettono il diverso stato sociale e culturale tra Atene e Sparta.

Tale comportamento militare dei cittadini è visto come esito ultimo dello stato democratico, consapevole della propria forza e del proprio dovere. Ryan K. Balot (pp. 88-108) analizza la struttura civica di Atene in vista di una sociologia della guerra che coinvolge il sistema delle *virtutes* civili e in particolare l'uso del coraggio. È proprio attraverso questo nuovo sistema di virtù che si attua una diversificazione nelle possibilità di crescita delle fasce meno abbienti della popolazione, attraverso un processo di responsabilizzazione che si riflette in particolare nelle strutture militari dello stato. La conclusione di tale processo, già teorizzato da Pericle, si rispecchia, secondo l'autore, nella capacità di reazione della *polis* di Atene dopo la disfatta del 415 a.C.

L'ampliamento delle strutture militari della città coinvolge anche le classi superiori e i corpi specializzati come la cavalleria, secondo l'analisi di Iain Spencer (pp. 111-138). Tra il 445 e il 438 Atene allarga il numero dei cavalieri portandolo fino a mille unità. Tale iniziativa comporta l'organizzazione di un sistema di sussidi statali per i proprietari di cavalli e il pagamento di *misthoi*. La riforma della cavalleria rimane tuttavia un esperimento tutto ateniese, non seguito in così larga scala dalle altre *poleis*, sia per una tendenza a mantenere forme tradizionali di oplitismo, sia per l'incapacità di sostenerne gli alti costi. Ad Atene, al contrario, le riforme militari periclee vanno nel senso di una crescita del potere militare della democrazia; è questa militarizzazione dello stato, secondo Spencer, che fornisce il substrato per lo sviluppo dell'Atene di età classica.

Proprio l'affermarsi di una democrazia militare è alla base della crescita di truppe armate alla leggera e specializzate, studiate da Matthew Trundle (pp. 138-160), come i peltasti, gli arcieri e le fanterie ausiliarie, che arruolavano all'interno di un esercito statale anche le classi più povere dei cittadini e soprattutto dei non cittadini; questo impiego massiccio di milizie non oplitiche segna definitivamente la creazione di un nuovo tipo di guerra e la scomparsa definitiva della conflitto di tipo oplitico.

Il volume si propone anche di esaminare il problema della ricezione della guerra nella popolazione urbana. Sophie Mills (pp. 163-183) analizza l'utilizzo della guerra nelle opere di Euripide, i cui orrori sono allontanati in un passato mitico, ma comunque presente a un pubblico abituato all'idea stessa di guerra. Parlare di guerra significa anche mettere in campo una serie di significati comunitari e di "ethnicity" che in qualche modo ricompattano il corpo civico. David Konstan (pp. 184-199) affronta l'argomento dal punto di vista della commedia in cui la pace, sorta di mondo carnascialesco e rovesciato, è desiderata e impugnata dalle fasce più deboli della popolazione, *in primis* le donne, come contraltare della potenza militare maschile. Così, come sottolinea Alastair J.L. Blanshard (pp. 203-224), ancora nel IV secolo nei discorsi oratori il richiamo al servizio militare è una costante della capacità dei cittadini di mantenere un alto profilo civico e partecipare al bene comune e Peter Hunt (pp. 225-242) sottolinea il rapporto tra gli Ateniesi e la guerra, analizzando come la sua ricezione abbia implementato il ricorso alla al conflitto bellico da parte del *demos* come panacea delle difficoltà politiche interne, alla luce di un ottimismo non sempre giustificato.

È nell'ottica di questa militarizzazione della società che si giustifica la sempre crescente presenza di immagini di battaglia nell'arte classica. Robin Osborne (pp. 245-265) e Patricia Hannah (pp. 266-303) analizzano le rappresentazioni di guerra nelle *stelai* e nelle *louthrophoroi*. Si tratta di due casi guida in cui l'approccio alla rappresentazione del guerriero defunto si struttura tra una raffigurazione reale (e realistica, come sottolinea Hannah) e il mondo del mito in cui il personaggio viene assimilato in una sorta di eroizzazione che riprende in forma privata o semi-privata i motivi dei discorsi funebri pronunciati pubblicamente durante il V secolo in onore dei defunti morti in guerra. Alla parte opposta, tuttavia, la guerra democratica porta anche a una rappresentazione dei nemici contraddittoria sull'aspetto formale. Seguendo il testo di Margaret C. Miller (304-338), il nemico, barbaro, infatti, è raffigurato secondo iconografie stereotipate in cui è esaltata l'effeminatezza e la non virilità, secondo uno stereotipo più volte ripetuto tra il VI secolo e il IV secolo a.C. Le figure popolari, a loro volta, riprendono immagini caricaturali e fisiognomiche che non appartengono al mondo aristocratico ma che ne costituiscono la visione elitaria delle fasce più basse della popolazione. Entrambi i modelli di rappresentazione si conformano a una visione non eroica della guerra imperialista della democratica Atene.

Polly Low (pp. 341-358) e Sumio Yoshitake (pp. 359-377) pongono l'accento, infine, sull'aspetto celebrativo della commemorazione della morte in battaglia, evidenziando come il complesso di celebrazioni che si svolge intorno alla morte dei guerrieri che hanno combattuto per la patria abbia significati polivalenti che investono di valore aggiunto la morte in guerra e diventano stimolo per la partecipazione alle imprese belliche comuni. Lo sviluppo di una retorica della guerra si incentra sulla celebrazione di una *aretè* che è propria del soldato defunto in quanto tale; si tratta in altre parole di una assolutizzazione della morte eroica all'interno di un processo di democratizzazione dello stato.

Proprio la celebrazione della violenza e delle sue conseguenze (anche negative) nello stato democratico è alla base delle riflessioni conclusive di John Keane (pp. 378-408), che vede nel processo di democratizzazione in genere un aumento della componente violenta la quale si esplica spesso con una necessità imperialista, come nel caso dell'Atene di età classica, ma anche di altre democrazie greche o di stati moderni, come ad esempio la Francia.

Il testo, pur se scritto a più mani, conserva comunque una certa unità nelle argomentazioni che, secondo punti di vista diversi, mettono in luce i rapporti stretti tra democrazia e guerra nell'Atene di età classica. La tesi appare convincente, anche alla luce di un approccio multidisciplinare alla materia che rafforza, di volta in volta, nell'ampliarsi delle argomentazioni, la tesi di base. Tuttavia, proprio perché questo costituisce il punto di forza del volume, forse sarebbe stato necessario affrontare in modo più efficace il problema dell'immagine della guerra ad Atene e della trasformazione urbana e monumentale della città. Proprio l'Atene di V secolo, infatti, vede una crescita delle strutture militari a partire dalla costruzione delle fortificazioni del Pireo nel 493 a.C. da parte di Temistocle. Il lungo muro è posto da Plutarco in terza posizione tra gli *erga* periclei e i porti militari sono imponentemente fortificati; il paesaggio dell'Attica viene egualmente militarizzato e il ruolo dell'*ephebeia* assume connotazioni militari che forse avrebbero potuto essere sottolineate maggiormente. L'organizzazione dei ginnasi nelle aree periferiche della città concorre a questa statalizzazione della *polis* e ne organizza il sistema educativo, partecipando in forma attiva alla crescita militare dei nuovi cittadini. Ne emerge una consequenzialità tra le nuove strutture urbane dello stato democratico e l'arte della guerra che tende a confermare l'assunto del volume e che avrebbe meritato di essere indagata ulteriormente.

La nuova polis democratica è, come conseguenza del proprio sviluppo, una città urbanizzata, imperialista e caratterizzata da un'ampia popolazione, partecipe dei destini comunitari e che cerca la propria crescita in uno stato

perenne di guerra. Proprio questo nuovo sistema trova le basi ideologiche nella fisicità delle strutture di difesa che isolano la città dal resto della Grecia ma, come se fosse un'isola (cfr. il discorso di Pericle in Tucidide 1.143.5), la pongono al centro di una rete, più ampia, di contatti all'interno dell'area mediterranea. Proprio l'estrema democratizzazione della *polis* crea perciò i presupposti di un nuovo modello di città, fortemente militarizzato, che si pone come riferimento per la storia urbana di periodo successivo e che tuttavia rimane solo parzialmente imitato. Le città di IV secolo ed ellenistiche saranno infatti espressione di diversi modelli politici e sociali.